

## Stefano Arienti

(Asola-Mantova, 1961)

La ricerca di Stefano Arienti è mossa da un'instancabile analisi nei confronti del disegno, delle sue tecniche, dei suoi supporti e delle sue modalità di percezione. Attingendo alla storia dell'arte, così come alla cultura di massa, l'artista interviene su poster, manifesti e carte. Ogni opera è il frutto di un procedimento complesso e stratificato, alla fine del quale Arienti, attraverso il proprio intervento creativo, restituisce e immette in un nuovo ciclo vitale quanto temporaneamente sottratto al patrimonio iconografico della collettività.

Reinventando la figura dello studioso chino sui propri testi, con gesti di cancellazione, manipolazione o semplice piegatura, in più opere l'artista interviene su interi libri e volumi. Piccole violenze che implicano talvolta anche forature della superficie cartacea, i gesti di Arienti rientrano in precise tipologie ripetitive, quasi si trattasse di azioni liberatorie di valore terapeutico. *Chimica Organica*, 1988 rientra in tale tipologia di opere. In questo caso, utilizzando uno dei testi studiati all'università, durante il percorso di studi presso la Facoltà di Agraria, Arienti ne piega tutte le pagine negando la leggibilità del contenuto. Cucendole con punti metallici, le unisce a formare una scultura tridimensionale, capace di disporsi liberamente nello spazio. *Senza titolo*, 1991-1992 consiste nella proiezione di trenta diapositive su uno schermo portatile, secondo una modalità che ricorda gli allestimenti domestici con i quali si condividevano ricordi di viaggi o fotografie di famiglia prima dell'avvento della tecnologia digitale. Con azioni che includono graffiatura, foratura e bruciatura, Arienti trasforma ogni immagine, negandone il possibile originario valore documentario. Nel vuoto di informazioni così aperto dall'artista, le diapositive slegate dal loro contesto originario diventano una sequenza che ciascuno può completare con i propri ricordi o i propri desideri. (MB)